

FRA PIER FRANCESCO TESTA († 1888)

OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

Quaderni di Monte Senario

10



fr. Franco M. Azzalli, osm

L'*Osservatore Romano* del 19 ottobre 1888 pubblicava la seguente notizia:

«Annunziamo con dolore la morte improvvisamente avvenuta ieri, del reverendissimo padre maestro Pier Francesco Maria Testa priore generale dell'Ordine dei Servi di Maria. Era nato il 13 agosto del 1833 in Castelspina, diocesi di Alessandria della Paglia. Fu membro del Collegio Teologico di Firenze, Confessore della Famiglia Pontificia, Consultore della Sacra Congregazione dei Riti. Dopo aver presieduto per un sessennio all'Ordine dei Servi di Maria come priore generale, era stato confermato in questa carica il 2 ottobre corrente. Sul principio dell'anno, forse a cagione delle gravi fatiche sostenute per la santificazione dei Sette Fondatori del suo Ordine, la sua salute aveva alquanto sofferto. Tuttavia erasi presto ristabilito, e nulla faceva presentire la sua prossima fine. Ieri alle tre pomeridiane veniva improvvisamente colpito da emorragia cerebrale, e alle sei e mezzo pomeridiane cessava di vivere nella casa parrocchiale di Santa Maria in Via, dopo aver ricevuto il sacramento della Estrema Unzione».¹

La nota del quotidiano vaticano tratteggia sinteticamente una delle più fulgide figure dell'Ottocento servitano, che merita di essere riscoperta e valorizzata. Intendo dividere questo breve studio in tre parti, secondo le principali tappe della vita di Pier Francesco Testa.

I. DALLA NASCITA (1833) ALL'ARRIVO A ROMA (1859)

I tempi che il Testa dovette vivere furono difficili per l'Ordine come per tutta la Chiesa, come bene descriveva nel 1892, nella sua lettera *Custodi di quella fede* (8 dicembre 1892):

«Mali grandi in sì breve giro di tempo ha veduto e patito la patria nostra. La religione dei nostri padri è stata fatta segno a persecuzioni di ogni sorta, col satanico intento di sostituire al cristianesimo il naturalismo, al culto della fede il culto della ragione, la morale così detta indipendente alla morale cattolica, al progresso dello spirito quello della materia. Alle sante massime e leggi del Vangelo si è osato contrapporre leggi e massime che possono chiamarsi il codice della rivoluzione, e un insegnamento ateo e un verismo abietto alla scuola, alla scienza, alle arti cristiane. Invaso il tempio del Signore, si è dissipata con la confisca dei beni ecclesiastici la massima parte del patrimonio necessario ai santi ministeri, assottigliato con la leva dei chierici oltre i limiti dell'estremo bisogno il numero dei sacri ministri. Se l'amministrazione dei sacramenti non fu potuta impedire, si cerca però in tutti i modi di introdurre e promuovere matrimoni e funerali civili. Se ancora non si riuscì a strappare affatto dalle mani della Chiesa l'educazione della gioventù ed il governo degli istituti di carità, si mira sempre con isforzi perseveranti a tutto laicizzare, che val quanto dire a cancellare da tutto l'impronta cristiana. Se della stampa cattolica non si è potuto soffocare la voce, si fece ogni opera di screditarla ed avvirla. E pur di osteggiare la religione cattolica, quali imparzialità e contraddizioni! Si chiusero monasteri e conventi; e si lasciano moltiplicare a lor grado logge massoniche e covi settari. Si proclamò il diritto di associazione; e la giuridica personalità, di cui associazioni di ogni colore usano e abusano, è negata ai religiosi sodalizi. Si bandì la libertà dei culti; e intanto odiose intolleranze e vessazioni si riserbano proprio a quello, che è la religione degli italiani, ed a cui perciò dovrebbe assicurarsi rispetto e patrocinio speciale. A tutela della dignità e indipendenza del Papa si fecero proteste e promesse grandi; e voi vedete a quali vilipendi venga quotidianamente fatta segno la Nostra persona. Qualsiasi specie di pubbliche manifestazioni trova libero il campo; solamente or l'una or l'altra delle dimostrazioni cattoliche è o vietata o disturbata. S'incoraggiano nel seno della Chiesa scismi, apostasie, ribellioni ai legittimi superiori; i voti religiosi e segnatamente la religiosa ubbidienza si riprovano come cose contrarie alla libertà e dignità umana: e intanto vivono impunte empie congreghe, che legano con giuramenti nefandi i loro adepti, ed esigono anche nel delitto ubbidienza cieca e assoluta. Senza esagerare la potenza massonica attribuendo all'azione diretta e immediata di lei tutti i mali che nell'ordine religioso presentemente ci travagliano, nei fatti che abbiám ricordato e in molti altri che potremmo ricordare vi si sente il suo spirito; quello spirito che, nemico implacabile di Cristo e della Chiesa, tenta tutte le vie, usa tutte le arti, si prevale di tutti i mezzi per rapire alla Chiesa la sua figlia primogenita, a Cristo la nazione prediletta, sede del suo Vicario in terra e centro della cattolica unità».²

Come già ricordato, Pietro Cristoforo³ (così venne chiamato dai genitori) nasceva il 13 agosto 1833 a Castel Spina da Giuseppe Maria e Maddalena Olivero⁴ e due giorni dopo veniva battezzato nella chiesa parrocchiale. Nulla di preciso sappiamo della sua infanzia. Il parroco del paese natale, don Giulio Farina, probabilmente percependo la possibile vocazione del ragazzo lo prendeva sotto la sua protezione, istruendolo negli studi - forse anche per il fatto che il ragazzo, non sappiamo quando, rimase orfano di padre:

«Ornatissimum iuvinem Petrum Christiphorum Testa quondam Josephi Maria, studii grammatica, litterarumque humaniorum vacasse sub mei infrascripti disciplina continuo degentem in domo paterna: scholam assidue, diligenterque frequentasse, proferisse, et ad Rethoricam promotum in R. Alexandino Liceo laudabiliter fuisse».⁵

Infatti, nell'agosto del 1849 sosteneva l'esame per la promozione alla classe di retorica. Due mesi dopo Pietro Cristoforo raccoglieva i documenti necessari per il suo ingresso nell'Ordine (all'Archivio generale si trova la cartella con questi incartamenti). Ricevuta la Cresima il 28 aprile 1850, il Testa, accompagnato dall'attestato del vescovo Dionisio Andrea Pasio - in seguito alle norme emanate da Pio IX per l'ingresso negli Istituti religiosi - lasciava la casa natia e, dopo il mese di probandato, il 15 agosto 1850 faceva la vestizione a Todi. Non tornerà più a dimorare in conventi della provincia Piemontese.

Durante il noviziato probabilmente si manifestarono alcuni problemi di salute che il Testa - nonostante l'apparente robusta struttura fisica a giudicare dalle fotografie che possediamo in occasione della canonizzazione del Sette Santi - forse si portò lungo tutta la vita. Così al termine del noviziato la professione temporanea era rinviata e il novizio Testa era mandato ad Orvieto «per provare maggiormente la sua vocazione e assicurarsi anche della sua salute, ed aggiustare i suoi affari».⁶ Si trattava forse di affari legati ad eredità o eventuali beni posseduti in seguito alla morte del padre. Il 7 dicembre 1851 il Testa era accolto come figlio del convento di Orvieto,⁷ dal quale partiva pochi giorni dopo, il 13 dicembre, per tornare a Todi. Di questo periodo orvietano possediamo una curiosa testimonianza: il 21 settembre 1851 il Testa, a nome dei Servi di Maria di Orvieto, scriveva alcuni versi «per la novella macchina costrutta dalla industrie pietà de' Servi di Maria del cenobio orvietano alla loro patrona Maria Addolorata», dedicando quelle pagine «ai generosi che delle offerte loro ad erigere splendida macchina trionfale alla Donna de' Dolori concorsero...».

Tornato nella sede canonica del noviziato il giovane emetteva la sua professione temporanea, da solo e mutando il nome in Pier Francesco, il 1 gennaio 1852⁸ per poi essere immediatamente mandato a Bologna per gli studi istituzionali.

Pier Francesco Testa veniva ordinato sacerdote il 16 maggio 1856⁹ e tre anni dopo era iscritto al Collegio Enrico di Gand a Roma: non lascerà più la città eterna, rivestendo via via incarichi sempre più importanti nell'Ordine e nella Chiesa.

II. FINO ALLA ELEZIONE A PRIORE GENERALE

Nel 1860, mentre si stava sviluppando il progetto anticlericale che avrebbe portato alla cosiddetta unità d'Italia, il Testa riceveva il grado di baccelliere in sacra teologia (possediamo le tesi discusse) e successivamente veniva inviato come lettore di filosofia in Santa Maria in Via, sempre a Roma. Probabilmente il frate si sentiva chiamato ad una carriera accademica: infatti, il 28 dicembre 1871 diventava maestro in sacra teologia ed

era nominato reggente degli studi in Roma. «Nell'insegnamento delle filosofiche e teologiche scienze, è da notare, - affermava l'oratore funebre - che il reverendissimo padre Testa non si allontanò mai dalle sentenze dell'Angelico Dottore, S. Tommaso d'Aquino, di cui egli era grande ammiratore ed esimio cultore».

Contemporaneamente, però, una circostanza accaduta già nel 1864 - come ricorda il frate in una sua memoria pubblicata da padre Luigi De Vittorio in occasione del primo centenario della canonizzazione dei Sette Santi - indirizzata dalla sua grande devozione ai fondatori dell'Ordine, dirigeva in maniera diversa la vita del Testa, facendone non soltanto e soprattutto un accademico, ma piuttosto un uomo di governo e di servizio alla Chiesa universale in Vaticano.

Vale la pena leggere le parole stesse del manoscritto del Testa:¹⁰

«In capo fin dall'anno 1864, avendo avuta occasione di trattare coll'illustrissimo signor avvocato Raffaele Castellani, aiutante del promotore della fede, gliene feci parola pregandolo ad aiutarmi per riuscire nell'intento. Egli dopo aver ascoltato lo stato della causa, mi rispose che i nostri beati Padri erano già in possesso di tante prerogative che nulla loro mancava per poterli dire santi, e che perciò non era da affaticarsi per ottenere un nonnulla che alla loro glorificazione si sarebbe potuto aggiungere. Per quanto la risposta non mi aggradisse, pur tuttavia a me povero di aderenze ed ignoto in questa alma città, convenne aquietarmi e lasciar correre la cosa, e contentarmi di un desiderio, che mi si voleva far credere inutile e vano. Dall'anno 1864 si venne fino all'anno 1876, ed in questo lasso di tempo fra i tanti altri avvenimenti sì pubblici che privati avvenne pure l'esecuzione della legge di soppressione del convento dio Santa Maria in Via. Nella estate appunto di quest'anno rovistando io le scritture tolte all'archivio, mi venne fra le mani un lavoro dell'avvocato Scavolino sull'estensione dell'ufficio dei medesimi beati Padri a tutta la Chiesa. Si immagini con quale avidità mi divorassi lo scritto trovato, io che era continuamente frugato nell'animo dal desiderio di promuovere la canonizzazione in discorso. La scrittura mi parve concludente ed invitta e fermai l'animo ad occuparmi di quest'affare, mutando però strada, con dimandare l'estensione dell'ufficio a tutta la Chiesa, vale a dire una canonizzazione, come dicono, equipollente, nella speranza di averla trovata più facile, più breve e meno dispendiosa. Prima però, per andar cauto, mi rivolsi al sopralodato avvocato Castellani, perché avesse la compiacenza di leggere la scrittura rinvenuta e dirmene il suo savio parere. Occupatissimo come egli è sempre, non poté soddisfare al mio desiderio che dopo qualche mese e dopo mi restituì lo scritto dicendomi che tutto stava bene, e che egli pensava non potersi ottenere la grazia, ma essere quasi giustizia il concederla, avuto riguardo al modo con cui venne troncata la causa nel secolo scorso. Aggiungeva però che cercassi di rivolgermi direttamente al Santo Padre, il quale, quando fosse stato bene informato della cosa, avrebbe senz'altro concesso, egli credeva, ciò che si dimandava».

La via tracciata sembrava ardua. Intanto all'inizio del 1877 il priore generale Giovannangelo Mondani si mostrava poco entusiasta («freddissimo» diceva il Testa nel

manoscritto) a riprendere la causa: forse la situazione politica con le conseguenze sulla vita religiosa facevano pensare che altre dovevano essere le urgenze.

Un colloquio tra il Mondani ed il Testa nel giorno dell'Addolorata di Quaresima sbloccava la situazione, nel senso che il generale si mostrava a questo punto interessato al progetto. Questo bastava al Testa per cercare tutte le vie per giungere al risultato della ripresa del processo di canonizzazione.

Naturalmente l'interessamento attento ed appassionato, unito alla conoscenza approfondita della situazione faceva sì che il priore generale incaricasse il Testa come postulatore della causa dei Sette Santi:

«Il padre reverendissimo, reduce dall'Inghilterra, erasi soffermato in Firenze. Per la qualcosa prima riferii a lui per lettera tutte le pratiche fatte e lo pregai a rispondermi se poteva ordinar intanto l'esame dei miracoli al dottor Gavini, oppure doveva aspettar il suo ritorno. Voglio anche, soggiungevo, un'altra cosa sebbene personale, perché era sincera ed anche ora sono in egual modo disposto. Questa consisteva nella preghiera che pensasse ad incaricar altri della postulazione, che io ben volentieri avrei cooperato ad ogni bisogno e richiesta chiunque si fosse stato l'eletto. Il padre reverendissimo rispose che facessi pure far i voti al perito medico, e che in quanto alla postulazione intendeva di incaricarlo me stesso come più al caso di conoscere le vicende e lo stato della causa».¹¹

Il memoriale, dopo aver ricordato l'incontro del generale con Pio IX, che pareva dare corso positivo alle cose, si interrompe nuovamente. Forse la morte del Papa (1878) con la successiva elezione di Leone XIII, e soprattutto il responso della commissione incaricata, in data 14 dicembre 1878, negativo in quanto «non si giudicava opportuno discostarsi dal decreto di Benedetto XIV»¹² rallentava la conclusione della causa, la quale riprese solamente grazie al miracolo avvenuto nel marzo del 1881 a Viareggio. Comunque il ruolo del Testa e la sua personale passione alla canonizzazione sono innegabili.

Non sappiamo molto di più del Testa in quegli anni. Certamente sia nell'Ordine che in Vaticano la stima del religioso cresceva; infatti da una parte nel 1881 il Testa era nominato Confessore del S. Palazzo, succedendo ad Alboino Patscheider,¹³ mentre dall'altra il Testa cresceva nella collaborazione e nella fiducia del priore generale Mondani, tanto che questi il 9 maggio 1882 lo nominava suo vicario generale. Una lettera di don Ferdinando Baccilieri fotografava la situazione in quella tarda primavera dell'82:

«Quanto mi rincresce la malattia del padre generale, che per esperienze avute temo inguaribile sgraziatamente, altrettanto godo, pel bene dell'Ordine, che a di lui vicario sia stato nominato il reverendissimo padre Testa; né punto mi faccio meraviglia se questa nomina fu tanto aggradita da tutti i religiosi. Certo che il medesimo, per la sua grande umiltà, non vede e non sente in questa carica di tanto onore, che una croce pesantissima, ruvida quanto mai, circondata di spine; ma il Signore e Maria Addolorata sono per lui; e noi, poveri diavoli di Galeazza, ci siamo

messi concordi e unanimi a bussare ogni giorno ai Cuori di Gesù e di Maria perché dalle spine di tanta croce spuntino pel padre Testa, senza numero, rubiconde rose di gaudio.¹⁴

III. DALL'ELEZIONE A PRIORE GENERALE ALLA MORTE (1888)

Il 21 luglio il Mondani moriva. Risultando impossibile la convocazione di un capitolo generale, con i dovuti permessi e su richiesta del priore generale defunto, si svolgeva per scheda l'elezione del nuovo superiore dell'Ordine. L'11 settembre 1882 risultava eletto proprio Pier Francesco Testa e due giorni dopo Leone XIII confermava l'elezione, con tutti i diritti come se il neo priore generale fosse stato scelto durante un capitolo generale. Iniziava così un periodo di governo dell'Ordine tra i più interessanti della nostra storia, del quale intendo analizzare solamente alcuni punti, che possono testimoniare dell'estrema vivacità del generalato del Testa. Non dobbiamo dimenticare, comunque, il clima nel quale si svolse questo generalato, testimoniato da una facoltà concessa su richiesta del priore generale il 14 dicembre 1886 affinché i frati addetti alle diverse parrocchie potessero «deporre l'abito religioso, assumendo quello di prete secolare, quante volte si giudichi necessario ad evitare l'espulsione dal convento annesso».¹⁵

3.1. IL CENTENARIO DELLA MORTE DI SAN FILIPPO BENIZI (1885)

La celebrazione del sesto centenario della morte di san Filippo Benizi (1285) - già messa a tema di discussione nei capitoli provinciali del 1883 - è già stata ampiamente messa in rilievo nel citato studio di fra Roberto Fagioli,¹⁶ al quale rimando. Rimane da mettere in risalto il fatto che questo centenario segnava anche la ripresa della storiografia servitana, come bene messo in evidenza da fra Luigi De Vittorio.¹⁷ Da sottolineare il fatto che durante il capitolo generale del 1888 il p. Pellegrino Soulier sarà nominato Annalista dell'Ordine, e questo darà una svolta agli Studi storici osm dell'Ordine: anche per iniziativa sua nasceranno i *Monumenta Ordinis*.

3.2. TERZ'ORDINE, CONFRATERNITA DELL'ADDOLORATA E AGGREGAZIONI.

Un brano dell'orazione funebre del canonico Mondello-Nestler aiuta a comprendere l'impulso dato dal Testa alle aggregazioni laicali dell'Ordine:

«Tutte le premure e tutte le sue fatiche aveano un santissimo fine. E questo fine consisteva nel rafforzare lo spirito religioso dei Servi di Maria, affinché per mezzo loro si propagasse dappertutto la devozione ai Dolori della Regina dei Martiri, all'Addolorata Madre del Calvario. A tale scopo egli ottenne dalla Apostolica Sede molti privilegi, moltissime indulgenze in favore del Terz'Ordine dei Servi di Maria, e questo in pochi anni, col suo impulso, prese un grande sviluppo, una grande estensione nel mondo cattolico; e dappertutto, per sempre più propagare il culto dei Dolori di Maria, vi fondò egli innumerevoli confraternite dell'Addolorata. E per arricchire il tesoro delle indulgenze, che gode l'Ordine dei Servi e tutta la cristiana

famiglia, ottenne dal gran Pontefice Leone XIII l'Indulgenza plenaria *toties quoties* a modo della Porziuncola francescana da lucrarsi nella domenica terza di settembre, in cui ricorre la solennità dei Sette Dolori». ¹⁸

In particolare, durante il sessennio del Testa, il 12 dicembre 1882 su richiesta del priore generale dei Fatebenefratelli, padre Giovanni Maria Alfieri, l'Istituto veniva aggregato al Terz'Ordine dei Servi.¹⁹ Interessanti alcune altre notizie: il 12 gennaio 1883 il priore generale concedeva la facoltà a padre Sostegno Ledoux, che aveva l'incarico di trattare gli affari dell'Ordine dimorando *in oppido Chalaines*, di aggregare fedeli laici sia alla Compagnia dei Sette Dolori che al Terz'Ordine.²⁰ Pochi giorni dopo, il 25 gennaio 1883, il generale eleggeva don Ferdinando Baccilieri correttore del sodalizio del Terz'Ordine di Galeazza Pepoli (Bologna).²¹ Il 20 maggio 1883 si registra l'aggregazione al Terz'Ordine delle suore di Bertalia (BO) staccatesi dalle Mantellate di Pistoia.²² Interessante infine una notizia registrata alla fine dell'83: all'interno di una supplica il priore generale accenna al fatto che «in questi tempi di persecuzione contro la Chiesa, crescendo ogni dì più la divozione ai Dolori di Maria santissima si va ancora mirabilmente dilatando non solo in Italia, ma ancora fuori dell'Europa il Terz'Ordine dei Servi di Maria». ²³

3.3. CANONIZZAZIONE DEI SETTE SANTI (1888)

Ho già accennato al personale e attivo interessamento del Testa alla questione; per ogni approfondimento è sufficiente rimandare al già citato studio di fra Luigi De Vittorio in occasione del convegno del 1988.²⁴

3.4. PROVINCE E COMUNITÀ

3.4.1. Visite alle province

Non ho potuto verificare direttamente gli atti di visita alle province italiane, per cui i dati ora in possesso sono da completare. Certamente nel luglio del 1883 il priore generale era in visita ai conventi della non ancora ricostituita provincia Piemontese²⁵ e nel mese successivo, il 21 agosto 1883, «d'accordo coi padri rimasti colà e coi definitori dei capitoli provinciali di Roma e della Marca - come riporta il registro del generale - ha risoluto di riaprire nel convento di Saluzzo, di libera proprietà privata, il noviziato al fine di accettare per le tre province Romana, Picena e Piemontese (...)». Per questo, però, era necessario nominare un provinciale ed esaminatori provinciali, ma i frati erano pochi: per questo il Testa chiedeva alla Sacra Congregazione per la Disciplina dei Regolari di poter nominare un commissario provinciale (Pautassi) e degli esaminatori provinciali (Rezasco, Facio, Boccasso, Anarratone, Piccione, Buzzi, Garrone, Citernesesi).²⁶ Siccome da molti anni non si

era potuto celebrare un capitolo provinciale ed erano deceduti i superiori provinciali ("orbatur quoque priore provinciali ac socio morte sublatis") e per la scarsità dei frati non era possibile convocare al presente un capitolo, chieste le dispense alla Santa Sede, decideva di erigere un noviziato a Saluzzo, di nominare un commissario provinciale, un definitore generale perpetuo, il maestro dei novizi e gli esaminatori provinciali e di fatto annunciava l'elezione a commissario provinciale di Pellegrino Pautassi, a definitore generale perpetuo di Giovannangelo Rezasco e come maestro dei novizi sceglieva Filippo Bergia.²⁷

Tra la fine di agosto e la prima metà di settembre il Testa visitava i conventi della provincia Toscana e nell'autunno dell'anno successivo era in visita ai conventi in Austria e Tirolo ed Inghilterra.²⁸

Interessante è la vicenda dei conventi della recente fondazione degli Stati Uniti d'America. Il 1 aprile 1885 il generale delegava per la visita ai due conventi di Chicago (Beata Vergine Addolorata e Assunzione) il priore del convento di Londra Antonio Appolloni.²⁹ Per questa visita il priore generale aveva chiesto al consiglio se fosse meglio la sua presenza o se si potesse delegare qualcuno. Si consigliò di delegare perché «attentis, itineris et navigationis periculo, saeculari festo S.P.N. Philippi Benitio hoc anno celebrando, et causa canonizationis Septem bb. Patrum Fundatorum, per Delegatum visitatorem sibi bene visum et lingua anglica callentem perageret».³⁰ I frati in America, però, chiedevano che la visita non fosse fatta per mezzo di un delegato, ma dal generale in persona. Il consiglio ribadiva le ragioni espresse il 15 gennaio, nella riunione del 26 marzo.³¹ Evidentemente c'erano problemi, che la visita del delegato non risolse: quando il Testa venne a sapere che non erano stati messi in atto alcuni dei decreti stabiliti nella visita, si arrabbiò parecchio, ne parlò con il consiglio generalizio e in una lunga lettera ai padri italiani (Morini, vicario generale, Andrea Ventini, Gioacchino Tonissi, Sostegno Moretti e Tommaso Moreschini) li richiamò con forza.³²

3.4.2. Possibilità di nuove presenze

È innanzitutto da ricordare che durante il generalato del Testa l'Ordine tornava a guardare alla Spagna. Proprio all'inizio del suo incarico, l'11 ottobre 1882, il generale nominava padre Luigi Francesco Marin, a Madrid, suo Vicario generale «per totam hispanicam regionem».³³ Pochi giorni dopo la canonizzazione dei Sette santi, nei verbali del consiglio generalizio troviamo una notizia interessante: il 25 gennaio 1888 l'arcivescovo di Barcellona (Santiago Català y Albosa)³⁴ si dichiarava pronto a restituire la chiesa e parte del convento di Santa Maria del Buen Suceso; anche il vescovo di Vich (José Morgádes y Gili,³⁵ che nel 1899 sarà trasferito a Barcellona) era pronto a ricevere i frati. Pare poter dire

che i due vescovi avessero in seria considerazione un ritorno dei Servi in Catalogna. Il Consiglio generalizio decideva che, siccome i due presuli avrebbero dovuto venire a Roma in aprile e il generale avrebbe potuto incontrarli, si poteva differire a dopo quegli incontri una decisione.³⁶ La possibilità del ritorno dei Servi di Maria nella Spagna veniva dibattuta nel capitolo generale dell'88, che, dopo aver ribadito il desiderio comune di un ritorno nella penisola iberica, stabiliva attraverso un decreto di rimettere alla prudenza ed allo zelo del priore generale neo eletto la questione, mentre il Testa avrebbe cercato presso i provinciali la disponibilità di sacrificare frati per la ricostruzione della presenza servitana in Catalogna.

Altre offerte venivano fatte all'Ordine in quegli anni. Innanzitutto registriamo l'offerta di affidare ai Servi una chiesa a Jolimont, proposta dilazionata per scarsità di soggetti;³⁷ in secondo luogo veniva avanzata da padre Sostegno Ledoux l'idea di una presenza in Francia: anche in questo caso il consiglio generalizio si vedeva costretto a rimandare, e intanto veniva data facoltà al frate di rimanere *extra claustra* per predicare, sperando di poter diffondere la spiritualità dell'Ordine.³⁸ Infine il 25 gennaio 1888 il consiglio generalizio prendeva in considerazione la proposta del signor Bert per una nuova chiesa e convento in Torino; rispondendo che al presente l'Ordine non poteva utilizzare soldi per l'edificazione di conventi e chiese.³⁹ Comunque la possibilità si concretizzerà alcuni anni dopo con la fondazione della chiesa e convento del Pilonetto (1891).

3.4.3. Singoli conventi dell'Ordine.

Si deve registrare nel sessennio del Testa un certo movimento. Intanto il Catalogo dell'Ordine del 1887, prezioso documento, ci rende noto che l'Ordine era composto da 369 frati presenti in 53 conventi (per comprendere cosa era successo nell'ultimo secolo segnato da gravi fatti di soppressione politica, bisogna ricordare che nel 1848 c'erano circa 600 frati e 64 comunità, mentre verso il 1780 i frati erano 2731 e le comunità 225!). Per favorire la ripresa della presenza servitana in Piemonte, territorio più a lungo e più pesantemente colpito dalle leggi eversive, il Testa otteneva di erigere una casa di noviziato a Saluzzo (i giovani attirano i giovani...), come ho già ricordato.

Il 24 novembre 1883 l'Ordine otteneva dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari la concessione della facoltà di acquistare il convento di Orvieto, che stava per essere messo in vendita dal Governo italiano.⁴⁰

Il 24 febbraio 1887 il consiglio generalizio decideva di lasciare la nostra presenza a Treja⁴¹ (la decisione veniva confermata durante il capitolo generale del 1888).

Da registrare anche cambiamenti di presenze nelle giovani fondazioni dell'Inghilterra. Il consiglio generalizio in data 27 gennaio 1888 decideva innanzitutto, a causa dello scarso numero di religiosi in Inghilterra, di lasciare la nostra presenza a Fordimbridge, restituendo

chiesa e convento al vescovo;⁴² in secondo luogo si decretava il trasloco dello studentato da Londra, convento un po' troppo angusto, a Bognor.⁴³

3.5. PROMOZIONE DELL'ORDINE

Attento alla vita dell'Ordine, il Testa durante il suo sessennio - oltre ad alcune pubblicazioni a carattere provinciale, come il *Manuale in usum fratrum Ordinis Servorum beatae Mariae Virginis*, Oeniponti 1888 per la provincia Tirolese⁴⁴ - dava alle stampe due importanti pubblicazioni che erano interessanti per l'intero Ordine:

- il Cerimoniale:⁴⁵ Si tratta di un volume diviso in tre parti:

a) *Caeremoniae et rubricae juxta laudabilem consuetudinem Religionis Servorum B.M.V.*

b) *Preces, ritus, benedictiones et absolutiones propriae Ordinis nostri*

c) *Summarium indulgentiarum et privilegiorum fratribus et monialibus Ordinis Servorum B.M.V. a romanis Pontificibus concessarum.*

«In pratica, dunque, si trattava di un libro rubricale e rituale insieme, per lo più riguardante cerimonie e riti propri dell'Ordine. A nessuno può sfuggire la sua utilità pratica»;⁴⁶

- il primo *Catalogo* di tutto l'Ordine (1887), includendo i frati *extra claustra* o secolarizzati e quelli che avevano lasciato l'Ordine.⁴⁷ È sicuramente interessante, come ho già sottolineato in precedenza, che durante il sessennio del Testa - tenendo ferma la possibilità di alcuni errori di calcolo - l'Ordine era ancora in calo rispetto al numero di frati (confrontando il catalogo edito dalla provincia Tirolese nel 1885). Da sottolineare inoltre il fatto che sei conventi erano sotto la diretta giurisdizione del priore generale: Monte Berico, Santa Maria del Parto a Napoli, il convento dei Sacri Cuori di Londra e quello dell'Addolorata a Bognor, e i due di Chicago (Addolorata e Assunta).

Desidero infine soffermarmi un po' più approfonditamente su tre punti che mi sembrano particolarmente interessanti.

3.6. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALIZIO

In seguito a un Rescritto emanato dalla Sacra Congregazione della Disciplina dei Regolari il 17 novembre 1882 l'Ordine dava vita al consiglio generalizio, nuovo organo di governo, ed il 18 dicembre 1883 riceveva l'approvazione del Regolamento del suddetto consiglio. Tra l'altro, su proposta del priore generale approvata dalla Santa Sede, si estendeva il ruolo dei definitori generali delle tre province fino al capitolo generale facendone un organo di permanente collaborazione del generale.⁴⁸ Inizialmente il consiglio generalizio era

composto dai frati Filippo Ricciardi (definitore generale della Toscana ed ex rettore della provincia), Andrea Corrado (definitore generale della Romana, il quale fungeva anche da segretario del generale) e Alessio Caroni (definitore generale della Picena e parroco di Santa Maria in Via di Roma); segretario del consiglio era Giovannangelo Pagliai. Il priore generale, quindi, con l'assenso della Santa Sede, aveva scelto i tre definitori generali delle province italiane, quelli cioè che vivevano più vicino a Roma e più facilmente convocabili per gli incontri - tra l'altro le riunioni non videro sempre la presenza di tutti i componenti il consiglio generalizio.⁴⁹

Iniziando con la prima riunione, quella del 17 gennaio 1884, il consiglio generalizio venne convocato dal priore generale complessivamente 54 volte: 19 nell'84, 15 nell'85, 5 nell'86, 13 nell'87 e 2 nell'88. Nel 1887 p. Nicola Giannini subentrava a p. Ricciardi (morto il 24 luglio 1887).⁵⁰ Nelle riunioni del consiglio generalizio - fedelmente messe a verbale nel libro degli Atti, in latino - si trattava di tutto quello che riguardava la vita dei frati e delle comunità, e di cui ho già dato ampi cenni.

Interessante, ad esempio, il decreto della riunione del 24 febbraio 1887 fatto per chiarire il problema della figliolanza provinciale dei religiosi entrati nell'Ordine durante il periodo delle soppressioni e fino al 1883, su richiesta dei provinciali italiani, anche per quanto riguardava i frati residenti nei conventi sotto la diretta giurisdizione del generale; come pure i quesiti che venivano formulati nella riunione del 27 gennaio 1888 per essere analizzati dal capitolo generale, del quale costituiscono in certo qual modo come l'*Agenda*, che mi pare interessante ricordare:

- i consiglieri generali devono essere uno di ogni provincia, per il criterio di rappresentanza?
- i consiglieri generali devono gravare, come spese, sul convento dove dimorano?
- i consiglieri generali sono eletti in capitolo provinciale e durano quindi 3 anni. È meglio che il mandato sia - come quello del generale - per 6 anni, e che vengano eletti nel capitolo provinciale che precede quello generale, però entrando in carica con il nuovo generale?
- è necessaria una riforma dello studentato generale, prendendo i migliori elementi dagli studentati esistenti?
- cosa si deve stabilire circa la "vita comune perfetta" e con quali regole?⁵¹

3.7. LA CONVOCAZIONE DEI CAPITOLI PROVINCIALI

Fondamentale per la ripresa della vita dell'Ordine e delle sue componenti risulta, nel sessennio del generalato del Testa, la convocazione dei capitoli provinciali, nel 1883 per le province della penisola italiana, nell'84 per le province del Tirolo e dell'Austria, e che si ripeteranno regolarmente a scadenza triennale negli anni 1886 e 1887.

Il 3 aprile 1883 il priore generale inoltrava varie richieste alla Sacra Congregazione competente in vista dei capitoli provinciali. Innanzitutto richiedeva la facoltà di voce passiva per l'elezione a provinciale, definitore generale e socio per i frati di una provincia

residenti da oltre 10 anni in altra provincia.⁵² In secondo luogo, a causa della ristrettezza del numero di frati, si chiedeva di poter confermare "alcuni superiori, specialmente di quei conventi dove non vi è rimasto che un solo sacerdote, il quale il più delle volte è anche curato", in deroga alle Costituzioni. Si trattava, se necessario, di 9 conventi della Romana, 8 della Toscana (compreso Viareggio) 7 della Picena.⁵³

Le richieste rispecchiavano le pesanti conseguenze che il travagliato periodo delle soppressioni dello Stato italiano avevano lasciato sulla vita dell'Ordine.

Ho già ricordato l'azione del priore generale per quanti riguarda i frati e i conventi del Piemonte.

Un interessante testo manoscritto in possesso della Biblioteca *Marianum* di Roma ci permette di conoscere il «Discorso per capitolo provinciale 1883»,⁵⁴ che il Testa deve aver utilizzato almeno come traccia nei tre capitoli celebrati nelle province italiane. In particolare alcune aggiunte del generale ci fanno dedurre che il manoscritto sia servito per la riunione del capitolo della provincia Toscana tenutosi a Monte Senario nei giorni 5-7 giugno di quell'anno. I principali punti che il Testa trattava nel discorso di apertura dei capitoli provinciali erano:

- la descrizione dei tempi duri attraversati dall'Ordine dalla celebrazione degli ultimi capitoli provinciali:

«E chi non avrebbe provato il più grave abbattimento d'animo anche per la sola considerazione della luttuosa condizione dei tempi tanto avversi alla Chiesa di Dio, e così satan[n]icamente infesti agli Ordini religiosi? Le spoliazioni, le carceri, l'esilio, il disprezzo, le vessazioni, l'odio, e l'accanimento della più vile ed abietta feccia della plebe, tutto si è posto in opera per opprimerci, per isvellere fino dalle più ime radici la nobile e santa istituzione, a cui abbiamo l'alto onore di essere ascritti. Se non che Dio benedetto, Gesù nostro Redentore, e Maria santissima Addolorata nostra principale Fondatrice e Patrona, sono con noi: e se hanno permesso che siamo perseguitati, non ci hanno per certo, la fede ce ne assicura, abbandonati, e noi col loro potente aiuto, possiamo bene sfidare animosi i più fieri contrasti dei nostri nemici, e riportarne ancora gloriose e onorate vittorie»;

- gli elementi per cui il priore generale vedeva la possibilità di ripresa dell'Ordine, ossia:

• il ristabilimento dell'osservanza religiosa

«... ponendo ogni studio, e facendo ogni sforzo, per quanto le vicende politiche e le condizioni miserande dei tempi lo permettano, di ristabilire in noi e nei nostri dipendenti l'esatta osservanza dei voti giurati a Dio, e della regolare disciplina»;

• l'elezione di buoni superiori. Il testo infatti proseguiva:

«A questo prima d'ogni altra cosa, voi vel sapete, conduce l'ottima scelta di superiori zelanti ed esemplari (...) Questa è la cooperazione che io da voi aspetto (...) fiducioso che gli eletti da voi vorranno meco faticare e sacrificarsi per la

conservazione della nostra dilettevole Madre, la santa Religione, la quale ci ha con tante cure e fatiche nutriti ed educati ...»;

- l'attenzione alla formazione e agli studi:

«... e sacrifici e privazioni ci domanda la necessità di provvedere alla formazione di un altro Noviziato. Sacrifici e privazioni a noi chiede l'urgente bisogno di aprire nuovi studi per collocarvi la gioventù che riceviamo nel nostro consorzio. Sacrifici e privazioni dimanda la necessità di formare nuovi docenti, se ci cale di educare alle scienze i giovani, per trarne l'aiuto che nell'accettarli pretendiamo»;

- senza dimenticare che si stava rivolgendo a frati che avevano dimostrato un indubbi amore

«verso la Sua Madre, la santa Religione, di cui ha dato prova indubbia nel serbarle fedeltà in mezzo a tanti disagi e tribolazioni».

Forse ancor più interessante - per comprendere l'azione del Testa all'inizio del suo generalato in occasione dei capitoli provinciali - è un altro manoscritto: «Appunti delle cose da trattarsi nei futuri capitoli provinciali 1883»,⁵⁵ che riporto integralmente, ricordando che non essendo ancora all'epoca attivo il consiglio generalizio, questi dovrebbero essere i punti programmatici personali del Testa:

«1° Del noviziato da aprirsi, e dei mezzi da provvedersi per il mantenimento dei novizi.

2° Del professato da fondarsi e degli studi da allargarsi e del concorso di tutti i conventi al loro mantenimento: Santissima Annunziata.

3° Del modo di procurare buoni reggenti e Lettori. Orario Messe e studenti.

4° Del modo di provvedere all'esecuzione della Legge del Deposito e Sproprio, e che tutti i religiosi con Testamento provvedano alla conservazione dei loro beni nella Religione.

5° Del modo di provvedere che i religiosi che hanno acquistato beni immobili ne lascino l'amministrazione agli amministratori del convento, e che i beni siano incorporati ai beni del convento del luogo dove esistono.

6° Del modo d'impedire che i religiosi senza licenza né senza licenza "né senza prima [sottolineato due volte!] avere ottenuta dal superiore locale" [aggiunto dopo] *in scriptis* licenza del rispettivo provinciale o generale vadano in vacanza o viaggiando per le diverse città, od anche a casa.

7° Del modo di provvedere in una parola all'osservanza del voto di povertà.

8° Del modo di osservare la legge sui casi di Morale col farli in casa, oppure dove non si possa coll'assistere ai casi diocesani.

9° Del modo di provvedere all'osservanza delle Costituzioni sulla meditazione.

10° Del modo di ristabilire la clausura dove dimorano i religiosi, e di inculcare ai rispettivi superiori locali l'osservanza regolare del silenzio, e dell'uscire di casa senza licenza.

11° Se si debba celebrare il centenario del nostro santo padre Filippo, e come si dovrà provvedere a questo.

12° Del modo di liquidare le spese del presente capitolo.

13° Del modo di promuovere e dilatare il Terz'Ordine nostro.

[aggiunti successivamente, pare da altra mano, forse del Testa stesso]

14° Del modo di provvedere alle spese del provinciale.

15° Revisione delle amministrazioni almeno trimestrale del convento, della sagristia e del deposito.

16° Rendiconto annuale al provinciale delle amministrazioni suddette.

17° Incarico al p. provinciale di attendere in particolare alle amministrazioni di quei conventi che posseggono beni immobili, e farsi rimettere lo stato annuale dei soldi dell'amministrazione rurale e che si provveda alla loro conservazione piuttosto per contratto di vendita che per Testamento.

18° Per le canonizzazioni dei santi.»

Non deve sorprendere, a mio avviso, il fatto che di questi diciotto punti quasi la metà (otto) riguardino la «vita comune perfetta» (che per il secolo scorso era solamente un discorso economico), tre la formazione e gli studi⁵⁶ mentre altri importanti temi siano solamente toccati in un punto: oltre al fatto che le soppressioni avevano portato un evidente problema economico alle comunità che dovevano perciò gestire oculatamente i beni rimasti, e ad un altrettanto evidente problema di disciplina della vita religiosa, mi pare che questi appunti illuminino alquanto l'approccio concreto del Testa alla realtà.

3.8. IL CAPITOLO GENERALE 1888

Ricordati i quesiti sottoposti dal consiglio generalizio alla Sacra Congregazione per la Disciplina dei Regolari all'inizio dell'88, bisogna innanzitutto ribadire che la celebrazione di un capitolo generale era veramente uno degli eventi che attestavano la lenta ma progressiva ripresa della vita dell'Ordine, poiché l'ultimo era stato convocato nel 1859 dal generale Mura. Per favorire al massimo la più ampia rappresentanza dei frati al capitolo generale, il Testa aveva ottenuto il 25 novembre 1887 di ammettere con voce attiva un frate da Londra e uno dall'America, non ancora province, e il commissario del Piemonte.⁵⁷

Si può dire che il capitolo generale tenutosi a Santa Maria in Via nei giorni 2-6 ottobre 1888, proclamata plebiscitariamente la rielezione del Testa a priore generale (16 voti per lui e uno - evidentemente del Testa stesso - a padre Moser), rivela la *seconda programmazione* del priore generale.

Per questa ragione ritengo importanti i decreti emanati dal capitolo generale, che ricalcavano i punti evidenziati in quella che ho chiamato l'*Agenda* della riunione. Oltre ad alcuni aspetti già ricordati in precedenza, mi pare importante sottolineare:⁵⁸

- la questione del *consiglio generalizio*. I capitolari decidevano che il consiglio generalizio fosse composto dai definitori generali di tutte le province dell'Ordine, eletti nei rispettivi capitoli provinciali. Il 12 marzo 1889 la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari modificava quasi completamente il decreto: il consiglio generalizio sarebbe stato composto da quattro consiglieri, eletti nel capitolo generale per assistere il priore generale; questi avranno l'obbligo di risiedere in Roma;

- quanto alla *vita comune* si stabiliva una commissione - composta dai frati Agostino Morini (vicario generale in America), Antonino Appolloni (priore a Londra) e Melchior Karner

(membro della provincia Tirolese e priore del convento boemo di Gratzen) - che studiasse la questione e riferisse i risultati del lavoro direttamente al generale e al suo consiglio;
- si stabiliva anche una commissione per la *revisione delle Costituzioni*, composta dai frati Bonfiglio Troscia, Sostegno Fassini (procuratore generale), Giulio Giovannini, Giuseppe Bellucci, Pellegrino Stagni e Pellegrino Soulier. Per le Costituzioni delle province dell'Osservanza germanica si dava facoltà al provinciale del Tirolo, Moser, di nominare alcuni frati per preparare una bozza, consultando anche alcuni frati della provincia Austro-Ungarica. I lavori verrebbero presentati al prossimo capitolo generale; personalmente al priore generale venivano demandati l'affronto delle delicate situazioni dei conventi in Piemonte, del possibile ritorno dei Servi in Spagna e la elezione del rettore provinciale dei conventi d'Inghilterra.

La riunione del 1888 costituisce quindi un capitolo ad ampio respiro ed alto profilo, con una evidente prospettiva positiva per la ripresa dell'Ordine, a capo del quale il Testa aveva ricevuto, come già detto, la più vasta fiducia con una votazione all'unanimità, che rispecchiava l'appoggio di tutto l'Ordine.

Come un fulmine a ciel sereno, pochi giorni dopo la conclusione del capitolo generale, giungeva improvvisa la morte del Testa. *Il Servo di Maria*, la rivista fondata proprio nel 1888, raccontava qualche settimana dopo le ultime ore di vita del generale:

«Il 18 del passato ottobre circa le 3 pomeridiane fu trovato in deliquio privo dei sensi. Aiutato all'istante, e ripresa alquanto la conoscenza, suo primo pensiero fu verso il cielo, ed incominciò con infuocati sospiri, con amoroze giaculatorie a Gesù ed a Maria Addolorata a supplicarli ad assisterlo nell'estremo passaggio, a cui si conobbe ormai prossimo, né cessò finché perduti nuovamente i sensi, non die' più segno di conoscere ciò che avveniva intorno a lui. Subito si pose in opera quanto l'arte medica poté suggerire, ma invano: mentre alle ore sei e mezza pomeridiane di detto giorno, l'amatissimo padre generale, a soli 55 anni di età, fra le lacrime dei suoi figli, che sel videro in sole tre ore e mezzo rapito per sempre, munito della s. Assoluzione coll'Indulgenza plenaria e dell'Estrema Unzione, si addormentava placidamente del sonno dei giusti, in Santa Maria in Via di Roma. L'annuncio del repentino passaggio di lui all'eternità immerse nel più profondo lutto non solo l'intero Ordine dei Servi sì ancora tutti coloro che ebbero la sorte di conoscerlo ed ammirarne le doti singolari, per le quali si attirava la benevolenza di ognuno, e tutti or ne piangono l'amara perdita, consolati però nella dolce speranza che goda già in Cielo quella ricompensa cui si meritò l'ardentissimo suo zelo per l'incremento del culto della Regina dei Martiri».⁵⁹

Nell'Ordine la notizia provocava sconcerto e dolore sincero:

«Puoi ben immaginare - scriveva il 26 ottobre Moser a Morini - che impressione ha fatto nella nostra provincia la terribile notizia della improvvisa morte del nostro amato priore generale; la nostra perdita è indescrivibilmente grande».⁶⁰

Sul libro dei Verbali del consiglio generalizio è riportata questa nota significativa:

«18 ottobre 1888. Ipse autem vir fuit vere prudens et sanctus, qui per sex annos et viginti octo dies Ordinem nostrum Servorum. B.M.V. sanctissime rexit et administravit, sollicite et semper quaerens Ordinis incrementum, et decorem, atque praesipuus zelator regularis observantiae. Pius in Deum et Virginem Perdolentem, atque in Septem Sanctos Patres quorum canonizationem summopere zelatus est quaque gauder potuit. Ejus immatura mors semper lugeatur, atque memoria ejus per aevum in benedictionem».⁶¹

Il 26 ottobre 1888 si svolgevano i solenni funerali di Testa in San Marcello, con lettura della già citata orazione funebre del canonico Andrea Mondello-Nestler:

«la Messa solenne fu pontificata da Sua Eccellenza monsignor Antonio Grasselli dei Minori conventuali, arcivescovo di Colossi, il quale fece pure l'assoluzione al tumulo. Assistevano intorno al feretro Sua Eccellenza reverendissima monsignor Guglielmo Pifferi degli Agostiniani, vescovo di Porfirio e sacrista di Sua Santità, i generali degli Ordini religiosi, ed i consultori della Congregazione dei SS. Riti. Presero altresì parte ai funerali molti del clero e della cittadinanza».⁶²

Gli succedeva, secondo le Costituzioni, il definitore generale della provincia nella quale il generale era spirato: essendo egli deceduto in Santa Maria in Via, convento della provincia Picena, toccava ad Alessio Caroni raccogliere la pesante eredità del Testa ed avviare la procedura per la elezione del nuovo priore generale, che sarà Andrea Corrado.

Fin qui, per sommi capi, i fatti della intensa vita del Testa, soprattutto del suo lungo periodo romano. Si può tentare ora di tracciare un *profilo della personalità* di questo grande nostro confratello del secolo scorso. Per questo tentativo mi avvarrò di alcuni profili tracciati immediatamente dopo la morte del Testa⁶³ e di alcuni documenti di archivio ancora inediti.⁶⁴

Molti elementi della personalità del Testa ci sono già noti dal suo modo di agire, poiché l'uomo si conosce in azione.

«Fornito poi di maniere amabili - scriveva *Il Servo di Maria* -, d'indole dolce e di somma prudenza e carità, cui univa quella vita esemplare per virtù e zelo dell'osservanza religiosa, che aveva sempre praticata fin dal suo ingresso nella Religione; si conciliò facilmente la stima ed il rispetto di tutti».⁶⁵

Un manoscritto senza data (forse dell'epoca delle soppressioni) nel quale è riportato l'elenco dei libri in possesso del Testa e soprattutto la lista della biancheria ci fa capire - con la ripetuta nota «in cattivo stato» - la parsimonia e la modestia - forse anche l'austerità - con la quale il Testa viveva il suo essere religioso. Era un uomo sicuramente tenace.

«La sua vasta e profonda dottrina era accompagnata da una grande esperienza che aveva dei tempi e degli uomini. Moltissime erano le persone che il consultavano, per averne consigli e conforti di spirito nelle tribolazioni».⁶⁶

Sappiamo anche del suo non buono stato di salute: l'oratore funebre parlava della «gracile sua complessione»⁶⁷ parlando del periodo del noviziato del Testa.

P. Danilo Sartor, nella sua conferenza al Convegno dei Sette santi, esattamente dieci anni fa, parlava del fatto che il Testa «dovette per lunghi mesi risiedere in Firenze per malattia» nei mesi estivi dell'88: forse avvisaglie della imminente fine? Non si sono trovati riscontri in Archivio generale.

Infine una breve nota sulla sua concezione della vita religiosa, ricavata da un manoscritto inedito: «Discorso ai frati alla fine della visita» alla Biblioteca del *Marianum*. Con queste parole il generale descriveva il carisma dell'Ordine:

«Noi pure padri e fratelli miei abbiamo una via da percorrere, anche a noi fu affidata una missione da compiere; e sebbene una sola sia la via che conduce al cielo, una sola la missione di salvare cioè l'anima nostra e l'anima dei nostri fratelli, pur tuttavia non uno è il modo di camminare per quella strada, non uno il modo di compir quella missione (...). Qual sia, miei carissimi, il cammino che abbiamo a percorrere, la missione che ci è proposta a condurre a fine voi vel sapete; la stessa Madre di Dio sulla rotta del Senario ci tracciò il primo, ci affidò la seconda: compatire i dolori che Ella sostenne nella vita, passione e morte del divin suo Figliolo e per mezzo di questa compassione richiamare a Dio i peccatori, ricondurre sul retto sentiero i traviati fratelli (pp. 1-2).

La vita del servo di Maria, voi vel sapete, non è la sola vita di Marta, né la sola vita di Maddalena, ma è l'una e l'altra insieme. Meditazione dei dolori di Maria ed assistenza ai prossimi» (p. 3).

Questo carisma veniva vissuto in tempi oggettivamente difficili: nel «Discorso per la vestizione di una monaca» il Testa affermava:

«Voi lo sapete: il mondo non solo non Lo ama, come sarebbe in dovere, ma Lo dispetta e Gli fa guerra atroce ed orribile nella Sua Chiesa, nel Suo Vicario, nelle istituzioni cattoliche, nel sacro culto e nelle pratiche cristiane, ed orribile a dirsi, con satanico furore si sforza colle scuole, colle associazioni settarie, colla educazione irreligiosa, colla immoralità che va seminando da per tutto, di strapparGli dal dolce Suo seno le anime ricomprate e redente collo sborso di tutto il Suo sangue».

Eppure mai la situazione avversa può togliere il positivo della esperienza cristiana e religiosa:

«E che avvi che possa sgomentarci? - proseguiva nello stesso discorso il Testa - Forse la scarsezza delle nostre file. Sì, io non voglio negarlo, il vedere il picciol numero a cui siam ridotti strappa dagli occhi le lacrime e più volte mi ha tenuto in dolorosa trepidazione sul nostro avvenire; ma che per questo vorremo noi avvilirci, e disperar di risorgere? E quanti erano i nostri primi Padri? Essi non erano che sette ...» (p. 2).

- ⁶⁸[1] *Osservatore Romano*, 19 ottobre 1888, p. 3.
- ⁶⁹ PELLICCIARI ANGELA, *Risorgimento da riscrivere. Liberali e massoni contro la Chiesa*, [Milano, 1998], pp. 206-207.
- ⁷⁰ Molti dati biografici del Testa sono riportati da: VICENTINI, ANTONIO M., OSM, *Il confessore del S. Palazzo apostolico e l'Ordine dei Servi di Maria*. Memorie storiche pubblicate nell'anno giubilare 1925, Vicenza 1925, il quale attinge abbondantemente all'*Orazione funebre recitata dal can. Andrea Mondello-Nestler nei solenni funerali celebrati nella chiesa parrocchiale di S. Marcello in suffragio del R.mo P. Maestro Pier Francesco Maria Testa priore generale dell'Ordine dei Servi di Maria*, Roma, 1888
- ⁷¹ FAGIOLI, ROBERTO M., OSM, *P. Pier Francesco Maria Testa. Dati biografici e corrispondenza con Sua Eccellenza Mons. Eugenio Luzzi, vescovo di Todi*, in *I Sette Santi nel primo centenario della canonizzazione (1888-1988)*. Convegno di studio promosso dalla Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" in collaborazione con l'Istituto Storico OSM, Roma 3-8 ottobre 1988. A cura di Elio Peretto, Roma, edizioni "Marianum" 1990, p. 525.
- ⁷² AGOSM, *Acta receptionum (1849-1852)*, cartella n. 19, documento n. 6.
- ⁷³ *Ibid.*, p. 529, nota 7.
- ⁷⁴ *Ibid.*, p. 528.
- ⁷⁵ *Ibid.*, p. 529.
- ⁷⁶ *Catalogus patrum et fratrum totius Ordinis Servorum B.M.V. per provincias et conventus distributus*, Romae, 1887, p.112.
- ⁷⁷ DE VITTORIO, LUIGI M., OSM, *La canonizzazione dei Sette santi e la ripresa della storiografia dei Servi durante il governo di fra Pier Francesco Maria Testa (1882-1888)*, in *Studi storici osm* 38 (1988), pp. 154-160.
- ⁷⁸ *Ibid.*, p. 159.
- ⁷⁹ DE VITTORIO, LUIGI M., OSM, *La canonizzazione dei Sette Fondatori. Antecedenti, preparativi, evento, celebrazioni*, in *I Sette santi, cit.*, p. 91.
- ⁸⁰ VICENTINI, *Il confessore del S. Palazzo, cit.*, pp. 64-65.
- ⁸¹ *Studi storici osm* 26 (1976), p. 131, lettera del Baccilieri a Andrea Corrado, 2 giugno 1882.
- ⁸² AGOSM, *Reg. PP. Gen. Rom.* 44, p. 47.
- ⁸³ FAGIOLI, *Pier Francesco Maria Testa, cit.*, pp. 525-549.
- ⁸⁴ DE VITTORIO, LUIGI M., OSM, *La canonizzazione dei Sette santi e la ripresa della storiografia, cit.*, pp. 149-215.
- ⁸⁵ *Orazione funebre, cit.*, pp. 8-9.
- ⁸⁶ AGOSM, *Reg. PP. Gen. Rom.* 44, p. 152.
-

- 87 *Ibid.*, p. 425.
- 88 *Studi storici osm* 26 (1976), p. 113; interessante anche la risposta del Bacillieri al Testa: "...sento il bisogno, anzi il dovere di ringraziare, ma ben di cuore, la Paternità Vostra [...] ma anche per le tante premure, che si prese per favorire me e queste mie buone suorine".
- 89 AGOSM, *Reg. PP. Gen. Rom.* 44, p. 154.
- 90 *Ibid.*, p. 20.
- 91 LUIGI DE VITTORIO, *La canonizzazione dei Sette Fondatori*, cit.
- 92 AZZALLI, FRANCO M., OSM, *La canonizzazione dei Sette santi e la provincia Piemontese*, in *I Sette santi*, cit., p. 508.
- 93 AGOSM, *Reg. PP. Gen. Rom.* 44, p. 14: lettera ai padri e frati della provincia PMT scritta a Bologna, 16 settembre 1883.
- 94 AGOSM, *Reg. PP. Gen. Rom.* 44, pp. 327ss.
- 95 *Studi storici osm* 38 (1988), p. 174.
- 96 AGOSM, *Reg. PP. Gen. Rom.* 44, p. 430.
- 97 AGOSM, *Verbali del consiglio generalizio*, 15 gennaio 1885, pp. 54-55.
- 98 *Ibid.*, pp. 68-69.
- 99 *Ibid.*, 11 gennaio 1886, pp. 84-88.
- 100 AGOSM, *Reg. PP. Gen. Rom.* 44, p. 425.
- 101 *Hierarchia Catholica* VIII, p. 141.
- 102 *Ibid.*, VIII, p. 589.
- 103 AGOSM, *Verbali del consiglio generalizio*, alla data, p. 121; per ora non sono in nostro possesso documenti di questi due vescovi.
- 104 AGOSM, *Verbali del consiglio generalizio*, 19 marzo 1886.
- 105 *Ibid.*, 18 febbraio 1887, pp. 97-98.
- 106 *Ibid.*, alla data.
- 107 AGOSM, *Reg. PP. Gen. Rom.* 44, p. 256.
- 108 AGOSM, *Verbali del consiglio generalizio*, alla data, p. 103-104.
- 109 *Ibid.*, alla data.
- 110 *Ibid.*
-

111 *Studi storici osm* 38 (1988), p. 170, nota 21.
112 *Caeremoniale Ordinis Servorum beatae Mariae Virginis*. Reverendissimi p. magistri Petri Francisci M.
Testa ejusdem Ordinis prioris generalis jussu editum, Romae 1884.
113 SARTOR, DANILOM., OSM, *Incidenze della riforma liturgica preconciare nella vita dell'Ordine dei Servi*
di Maria: 1903-1965, in *Studi storici osm* 23 (1973), p. 68 nota 143.
114 AGOSM, *Verbali del consiglio generalizio*, alla data: la decisione era stata presa nella riunione del
consiglio generalizio del 2 marzo di quell'anno.
115 *Ibid.*, pp. 2-4.
116 BORTRAGER, CONRAD M., OSM, *The Servite Order in 1888 and 1988*, in *I Sette santi, cit.*, pp. 58-
60.
117 *Catalogus patrum* 1887, p. 121.
118 AGOSM, *Verbali del consiglio generalizio*, 27 gennaio 1888.
119 AGOSM, *Reg. PP. Gen. Rom.* 44, pp. 10-11.
120 *Ibid.*, p. 13.
121 Biblioteca *Marianum*, fondo *manoscritti, Discorsi del p. Pier Francesco Testa per varie circostanze*
122 *Ibid.*
123 Ritengo importante sottolineare che le scelte concrete del Testa in campo formativo davano ampio
spazio ai giovani frati, ad esempio nella elezione dei maestri dei novizi. Nel sessennio venivano
nominati a questo importante ufficio padre Pellegrino Soulier a Londra nel 1884 (quando non aveva
ancora 32 anni: AGOSM, *Verbali del consiglio generalizio*, p. 429), padre Pellegrino Stagni ancora a
Londra l'anno successivo (non ancora ventisettenne: *Ibid.*, p. 431) e padre Mariano Leplae a Chicago
nell'87 (all'età di 28 anni: *Ibid.*, p. 432).
124 AGOSM, *Reg. PP. Gen. Rom.* 44, p. 53.
125 BORTRAGER, *The Servite Order, cit.*, pp. 58-66.
126 *Necrologio*, in *Il Servo di Maria*, I (1888), p. 646.
127 BORTRAGER, *The Servite Order, cit.*, p. 54; mia traduzione.
128 AGOSM, *Verbali del consiglio generalizio*, p. 156.
129 *Orazione funebre, cit.*, p. 4, nota 1.
130 In particolare mi servo dei già citati: *Orazione funebre*; e *Necrologio, cit.*, pp. 641-647.
131 Biblioteca *Marianum*, fondo *manoscritti, Discorsi del p. Pier Francesco Testa per varie circostanze*
132 *Necrologio, cit.*, p. 643.

¹³³

Orazione funebre, cit., p. 10.

¹³⁴

“Ma se seria e prudente era la sua vita, la delicata e gracile sua complessione dava molto a dubitare che ei potesse esattamente osservare la Regola del suo Ordine”: *Ibid.*, p. 5.